

Quali relazioni tra ingiustizia, violenza e droga?

NARCOTRAFFICO, UN (MAL)AFFARE MONDIALE

Bogotá. Secondo alcuni la Colombia sconta una specie di pena del contrappasso: il paese dedicato alla memoria di Cristoforo Colombo è l'unico nelle Americhe ancora colpito da un grave conflitto interno, uno tra i più gravi al mondo. Come dire che la conquista dei colonizzatori cristiani ha trapiantato il peggio dell'Occidente. Più di 500 anni dopo l'arrivo degli spagnoli, i colombiani primeggiano nella voglia e nella pratica di farsi giustizia da sé, un'attitudine di impunità verso la violenza che ha aiutato la Colombia a divenire la capitale del narcotraffico mondiale, un *business* basato sulla produzione e la vendita di morte.

Nel febbraio 2005 il vice-ministro britannico degli interni ha definito in una sola frase *shock* la complessità del mercato mondiale delle droghe. Parlando a un auditorio giovanile inglese ha dichiarato: «Ogni sniff qui, fa un morto in Colombia». Una definizione chiara, priva degli arzigogoli di politici e sociologi, e terribilmente vera. C'è infatti un'unica rete globale di morte e disperazione dietro all'uso, il traffico e la produzione delle droghe. È un'antimateria dello sviluppo, della pace, della giustizia. È il trionfo dell'egoismo e della disumanizzazione, dell'isolamento di consumatori e produttori, della mancanza di partecipazione.

Il mercato globale delle droghe illecite - e il narcotraffico che ne è la *holding* finanziaria - rappresenta il più colossale *business* criminale al mondo. Il traffico delle armi e quello dei prodotti falsi, competevano

La coca porta ricchezza (un'enorme ricchezza) soltanto ad un ristretto gruppo di criminali. Non ci guadagnano i piccoli coltivatori, non ci guadagna la Colombia. Eppure, nonostante i disastri dell'economia della coca, in pochi credono alle possibilità delle colture alternative. Che invece potrebbero funzionare...

di Sandro Calvani (*)

da anni per raggiungere il primo posto, ma senza riuscirci. Dunque, come in una classica guerra di potere economico, il narcotraffico si è via via comprato partecipazioni crescenti negli altri *business* illegali, convertendosi così nella principale *holding* finanziaria delle imprese criminali globali.

L'11 settembre 2001 tutto il mondo ha visto in televisione il risultato di un'alleanza tra il denaro del narcotraffico afgano e il terrorismo di Al Qaeda. Per gli esperti non era una novità assoluta. La collaborazione tra narcotraffico, gruppi armati e crimine organizzato aveva già mostrato la sua efficacia e i suoi risultati in Thailandia negli anni '80, in Myanmar, in Bolivia, in Perù e in Colombia all'inizio degli anni '90.

Il caso colombiano è il più recente ma anche il più studiato, forse perché è il più complesso. Sono infatti migliaia le tesi di laurea, i libri e le ricerche economico-sociali sul fenomeno più diffuso, più grave e più «resistente» di associazione tra violenza, produzione di droga e povertà della storia moderna. Queste tre componenti sono esplosive, destabilizzanti, molto difficili da analizzare e da governare. Tanto che alcune università specializzate in gestione dei conflitti, hanno classificato quello colombiano tra i pochi conflitti «impossibili».

I 117 FRONTI DELLE FARC

La guerriglia colombiana (*Fuerzas armadas revolucionarias colombianas*, FARC) è la più antica dell'America Latina e l'unica rimasta al mondo a cercare di ottenere il potere centrale tramite la rivolta armata. La sua ideologia si basa ancora sui classici principi marxisti di rivolta armata contro un governo. Ideologicamente, le Farc hanno un buon gioco se si considera che i governi colombiani hanno fatto poco per ridurre la povertà delle fasce econo-

LA BOTANICA / COS'È LA COCA

La specie *Erithroxylum* appartiene alla divisione botanica delle Magnoliophyta, classe Magnoliopsida, ordine Linales, famiglia Erithroxylaceae. Ne esistono quattro specie più note: la *Erithroxylum novogranatense* Morris di origine colombiana (dall'antico nome della Colombia, Nueva Grenada), la *Erithroxylum coca*, conosciuta in Bolivia e in Perù, la *epadu*, coca tradizionale brasiliana, usata dagli indigeni del Brasile, e la *Erithroxylum novogranatense*, varietà truxillense, originaria del Perù, ed ora importata e coltivata anche in Colombia.

Le varietà più note sono: la *E. Coca Lam*, presente nel sud e nel centro del Perù, principalmente nelle regioni di Huánuco e di Cuzco, la *E. Novogranatense Morris*, presente nel nord del Perù, nella regione della Libertad. All'interno della specie *E. Coca* si sono sviluppate diverse varietà per effetto dei diversi ambienti: *E. Coca cv. Lambrán* nella regione di Cuzco e altre tre nel Huánuco: *E. Coca cv. mollecoca*, *E. Coca cv. fusiforme* e la *E. Coca cv. ovoide*. La varietà contenuta nella Coca-Cola è quella prodotta in Perù.

(1) *E. sta per Erithroxylum*

(2) *cv. sta per «cultivated variety», cioè varietà creata con la coltivazione, non esistente in natura*

LA CHIMICA / COS'È LA COCAINA

La cocaina (benzoilmetilecgonina) è un composto aromatico, lipofilo, derivato dalla foglia di coca. La formula chimica è: C₁₇H₂₁N₀₄. È uno dei tredici alcaloidi contenuti nella foglia di coca. Ha effetto anoressico (toglie la fame) e stimolante. Provoca forte dipendenza. L'alcaloide fu estratto per la prima volta in Bolivia nel 1858 da Enrico Pizzi, un farmacista italiano che faceva ricerche su un nuovo analgesico. Pizzi pubblicò la formula sulla Gazzetta ufficiale boliviana il 30 Giugno 1858.

Oggi la forma free-base del cloridrato di cocaina in polvere è inalata o sniffata, mentre l'uso endovenoso è meno frequente. È utilizzata in Usa da 20-30 milioni di persone, giornalmente da 800.000. Negli anni '60 è apparsa un'altra forma chiamata *crack* per gli scoppietti che si sentono mentre si fuma nelle pipe, sotto forma di cristalli di cocaina solida mischiata con idrossido di sodio (NaOH), talora con NaHCO₃, bicarbonato di sodio, o ammoniaca ed acqua.

micamente più deboli. Un esempio recente: nel 2004 la Colombia ha conquistato lo scettro del paese con la più forte disuguaglianza interna dell'America Latina e la capitale Bogotá è divenuta la città con la più forte disuguaglianza tra ricchi e poveri, superando i record, già scandalosi, stabiliti da Rio de Janeiro e altre città brasiliane. Le Farc contano tra 20.000 e 25.000 uomini armati, compresi un buon numero di minorenni, distribuiti in 117 fronti che fanno sentire la propria presenza in 876 comuni, circa il 74% del totale nazionale.

Ma tanta mobilitazione armata e disuguaglianza economica non hanno creato attorno alle Farc alcun consenso politico, mentre lo spazio di opposizione politica di sinistra al governo è occupato dal Polo democratico (un movimento di ispirazione simile a quella del *Partido de Trabajadores* al governo in Brasile) e al-

tri movimenti. Non esiste «adesione spontanea» di fasce povere della popolazione alle Farc.

Non sono rari i casi di massacri eseguiti dalle Farc in villaggi poveri (come a **Toribio**, storica sede dei missionari della Consolata, lo scorso aprile; si legga alle pagine 50 e 51), senza risparmiare donne e bambini, e bombe (ancorché artigianali: le *pipas de gas*) esplose in edifici pubblici dove la maggior parte delle vittime sono stati poveri operai. Degli oltre 2.000 sequestrati in Colombia dal 1996 al 2003 nelle mani di gruppi armati, tra cui oltre 200 bambini nel 2003, la parte più grande è il bottino politico ed economico delle Farc.

Una percentuale numericamente minima, anche se politicamente rilevante, sono i sequestrati «politici», ritenuti oppositori militanti degli obiettivi delle Farc e possibile merce di scambio nel caso di un ipotetico

futuro «scambio umanitario» per ottenere la liberazione di militanti delle Farc in carcere. Tra i sequestrati politici più noti in mano alle Farc c'è, da oltre tre anni, **Ingrid Betancourt**, leader di un movimento politico di opposizione al presidente Uribe, molto attivo nella lotta alla corruzione. Ma la maggior parte dei sequestri sono invece a scopo di estorsione e autofinanziamento. Tra il 1996 e il 2003 sono stati pagati riscatti per 162 miliardi di pesos, pari a oltre 55 milioni di euro.

Secondo la procura generale della Repubblica, le Farc controllano direttamente o esigono tasse sul 70% delle coltivazioni di coca e sulle produzioni di cocaina. Nel 2003 le Farc controllavano 162 comuni in cui si produceva coca e cocaina.

LE AUC (ANCHE IN PARLAMENTO)

L'altro grande protettore e sfruttatore del narcotraffico è il gruppo delle *Autodefensas Unidas de Colombia*, AUC. Esse hanno origine da varie formazioni di *vigilantes* e gruppi di legittima difesa, che spuntarono in risposta alla violenza diffusa all'inizio degli anni '90. C'erano i Pepes (persone perseguitate da Pablo Escobar), le *Convivir*, formazioni armate ed autonome di pattugliamento anti crimine urbano, le *autodefensas campesinas*, e altri gruppi, poi tutti confluiti nell'Auc. Nel 1992 le Auc contavano solo 850 membri, cresciuti a circa 12.000 nel 2003.

Oggi le Auc sono formazioni di ideologia politica di estrema destra, sono illegali e operano del tutto fuori della legge. Le Auc sono organizzate in comandi regionali, hanno ricevuto per anni un tacito appoggio, più o meno nascosto, dalle istituzioni dello stato (fatto da cui deriva la definizione di *paramilitares*), sono diffuse sul territorio e controllano da dietro le quinte la maggior parte delle attività economiche.

Sono particolarmente forti nelle aree di estrazione di petrolio, carbone, oro e smeraldi. In alcune regioni e in 86 comuni hanno il monopolio del controllo del narcotraffico. Non mancano regioni in cui le Auc hanno influenzato le elezioni politiche locali per il sindaco e per

il governatore regionale. In alcuni casi esse hanno addirittura imposto un candidato unico.

Nel parlamento nazionale colombiano sono presenti un gran numero di deputati che si ritengono eletti con il favore determinante delle Auc. Il loro numero è sufficiente per bloccare o rendere molto difficile l'approvazione di qualunque iniziativa parlamentare a loro sgradita. Nel 2004 il parlamento nazionale ha invitato Salvatore Mancuso a un dibattito all'interno del Congresso in seduta plenaria. Mancuso è ritenuto il capo delle Auc dopo la scomparsa (in circostanze poco chiare) di Carlos Castaño, capo storico e fondatore delle Auc.

Durante il dialogo tra il governo Uribe e le Auc, sviluppato per mesi a Santa Fe de Ralito, gli osservatori internazionali hanno notato ben poco pentimento dei loro misfatti da parte dei paramilitari. I loro capi hanno dato l'impressione di cercare soprattutto qualche forma di amnistia o legalizzazione del loro potere e del loro illecito arricchimento. Un atteggiamento che non promette nulla di buono nell'ipotesi che le Auc abbandonino lo stato di assoluta illegalità in cui hanno operato.

DA PERÙ E BOLIVIA ALLA COLOMBIA

Oltre a 4.000 ettari di oppio e 50 tonnellate di eroina, la Colombia produce circa l'80% della disponibilità mondiale di cocaina, circa 440



Anche sull'industria coca-cocaina si sprecano le ricerche scientifiche, gli studi socio-economici e soprattutto le opinioni basate su poco più che emozioni. Chiunque abbia visitato la Colombia una volta, letto un libro o qualche articolo, o - peggio - abbia masticato una volta la coca, si converte in un «esperto». Sono 320.000 i siti internet che dicono la loro sul tema coca-cocaina in Colombia. Così sono nati e cresciuti miti e leggende metropolitane di ogni tipo, alcune date per certe perfino in ambienti politici autorevoli. Ma prive di qualunque fondamento.

Nel 2004 per esempio ha fatto il giro del mondo ed è stata pubblicata con enfasi, anche in Italia, la notizia che i narcotrafficcanti hanno sviluppato una nuova pianta di coca geneticamente modificata, capace di crescere fino a tre metri e resistente alle fumigazioni aeree con glifosato. In molti ci hanno creduto, ma era pura fantasia.

In non pochi parlamenti nazionali ho ascoltato qualificati consulenti ed economisti sostenere che lo sviluppo alternativo - proposto dalle Convenzioni Onu contro la droga come soluzione alle coltivazioni illecite - non è possibile perché nessuna coltivazione agricola può competere con gli alti guadagni della coca. In realtà esistono almeno una dozzina di coltivazioni tropicali che, in termini di guadagni, possono competere con la coca con nessuno sforzo. E comunque non esiste un solo contadino così stupido da chiedere la sostituzione di un prodotto illecito con uno lecito che renda altrettanto denaro per ettaro. Anche se molti sono analfabeti, i *cocaleros* sanno bene che un furto o una rapina rende sempre di più che un lavoro legale.

Altro mito molto accreditato è quello che solo lo sviluppo sostenibile e l'accesso ai diritti economici e sociali, come il lavoro, la casa, il cibo, la sanità e l'educazione possono scoraggiare le coltivazioni illecite. È una teoria elegante e verosimile, ma non ha alcuna relazione con la realtà. In molti paesi poveri non sono mai apparse coltivazioni illecite, né vi si registra la violenza diffusa e la criminalità osservate in Colombia. In Bolivia, oltre 3 milioni di *campesinos* ed indigeni vivono con un reddito di 500 euro all'anno, meno di 1,5 euro al giorno, ma non si sono mai sognati di associarsi alle 20.000 famiglie che coltivano coca illegale.

S.C.A.

tonnellate. Nel 2003 si sono registrati 86.300 ettari di coltivazioni di coca, cioè il 56% di tutta la produzione andina. Ma una gran parte delle produzioni di coca in Perù e Bolivia, sono trasformate in cocaina in Colombia: 23 delle 32 regioni colombiane producono coca.

In Colombia non esistono mercati della coca; l'uso tradizionale di coca è minimo (1), per poche migliaia di indigeni, che accettano solo la varietà novogranatense del tipo *Erithroxyllum novogranatense*, che da alcuni anni non viene più coltivata per la produzione di cocaina. Pertanto, tutti i produttori sono costretti a produrre pasta base di coca (solfo base di cocaina, detto «basuco» e consumato in Colombia) oppure il cloridrato di cocaina (la coca in senso stretto). La coca più comune in Colombia è la *Erithroxyllum coca*, varietà negra, di origine boliviana e la *Erithroxyllum novogranatense*, varietà trujillense di origine peruana. La «boliviana negra», secondo alcuni produttori, ha un contenuto di alcaloide più alto; la «trujillense»,

invece, crescerebbe bene anche con poco sole, e ciò permetterebbe di coltivarla sotto la foresta tropicale o sotto altre coltivazioni (di *yucca*, per esempio), trovata che ridurrebbe l'efficacia del monitoraggio aereo o satellitare delle coltivazioni illecite.

La produttività è molto variabile dovuta al numero di raccolti, alla quantità di piante per ogni ettaro, all'età e dimensione delle piante, alla quantità di foglie estratte da ogni pianta, alla eliminazione delle coltivazioni tramite fumigazione aerea, alla repressione tramite distruzione dei laboratori di produzione di cocaina, etc.

Le stime più scientifiche tra quelle disponibili suggeriscono una produttività media di 5,8 Kg. di cocaina per ettaro. Il valore della droga alla fonte è di circa 110 Euro al chilo per la pasta base e di 1.200 Euro al chilo per la cocaina. Il valore totale del business del narcotraffico in Colombia, potrebbe dunque arrivare a circa 530 milioni di Euro l'anno, che rappresenta lo 0,6% del Pil

(continua a pagina 52)

- **produttività media:**
5,8 Kg. di cocaina per ettaro
- **reddito medio dei coltivatori:**
800-1.000 euro all'anno
- **prezzo di un grammo di cocaina all'origine:**
poco più di 1 euro a grammo
- **prezzo di un grammo di cocaina sul mercato:**
80 euro negli Usa, 100 euro in Europa

colombiano e circa l'1,6 delle rimesse in dollari dall'estero. In pratica, per un paese che cresce a un tasso di circa il 5% l'anno, rinunciare alle coltivazioni illecite sarebbe come accettare un ritardo di sviluppo di circa un mese.

I raccoglitori di coca, chiamati in Colombia *raspachines*, a malapena guadagnano il doppio di un salario minimo, circa 150 Euro al mese, e solo in periodo di raccolto. Dedotti tutti i costi di investimento, di raccolto, di precursori chimici, di protezione, etc. i proprietari delle coltivazioni guadagnano **circa 800 Euro per ettaro l'anno o 1.000 Euro per famiglia** se consideriamo che la grandezza media delle coltivazioni è di 1,2 ettari.

È evidente dunque che i colossali guadagni dell'industria della cocaina sono realizzati fuori dalla Co-

lombia. Infatti un grammo di cocaina che vale poco più di un Euro all'origine, si può vendere fino a **80 Euro negli Stati Uniti ad oltre 100 Euro in Europa** (80 Euro in internet). È ovvio quindi che le variazioni di prezzo all'origine hanno poco o nessun effetto sul prezzo della vendita al dettaglio perché il costo della produzione è una variabile quasi irrilevante nel *business* globale della cocaina.

IL FATTORE POVERTÀ

Secondo le cifre ufficiali rese note dal Dipartimento della programmazione economica del governo colombiano, la percentuale dei poveri è cresciuta dal 50,4% nel 1997 al 58,8% nel 2001. Ciò significa l'aumento di ben due milioni di poveri nel 1999 e 2000, da 22.647.877 nel 1999 a 24.610.844 nel 2000. La povertà estrema, sotto il livello di indigenza, è passata dal 18% nel 1997, al 22,5% nel 2001.

Secondo la Banca mondiale, uno ogni quattro colombiani vive in stato di povertà e i poveri sarebbero 27 milioni, più di metà della popolazione. Le statistiche delle Ong impegnate in servizi sociali, tra loro la *Caritas* colombiana, stimano una situazione ancora peggiore. Non sembra che il narcotraffico contribuisca ad alleviare almeno la disponibilità di denaro per i più poveri. Anzi sem-

- **SITO DELLE AUC:**
www.colombialibre.org
- **SITO DELLE FARC:**
www.farcep.org
- **SITO DI UNODC:**
www.unodc.org/colombia
- **SITO DELL'AUTORE:**
www.sandrocalvani.com

bra che sia vero il contrario. Tra il 1997 e il 2000 nella regione di Nariño, con forte presenza di coltivazioni di coca, la povertà è passata dal 67,1% al 74,7%, la povertà estrema è cresciuta dal 38,2% al 40,6%. Nella regione del Meta, una delle tre con la più alta densità di coltivazioni illecite, la povertà è cresciuta dal 38,6% al 55,5% e nella regione del Caquetà, la povertà è cresciuta dal 57,5% al 69,2%. Ugualmente gravi sono gli indicatori di soddisfacimento delle necessità di base e di copertura dei servizi sanitari. Io stesso ho constatato personalmente situazioni di povertà estrema nelle aree dove esistono coltivazioni di coca, al contrario di quanto, per esempio, è stato osservato nel Nord della Thailandia o al confine tra Myanmar e Cina, zone di coltivazioni di oppio ed eroina, dove si notavano indicatori di arricchimento selvaggio (2).

Nel comune di Necloch, nel nord della regione di Antioquia, la più ricca ed imprenditrice della Colombia, nel 71% delle case delle aree che coltivano coca non c'è accesso ad acqua pulita, né ad alcun sistema di rimozione degli escrementi. Il 91% delle gravidanze si registrano prima dei 18 anni. Ho chiesto come mai non investono in benessere (o in meno malessere) i proventi della coltivazione di coca. Mi hanno risposto che in certe zone isolate tutti i beni essenziali, come uova e riso, arrivano a dorso di mulo e quindi costano il doppio che in città. Allo stesso modo i servizi di salute sono rari e costosi. Un raccoglitore di coca, che guadagna il doppio di un stipendio minimo di un lavoratore in città, vive peggio e più misera-

A lato: pani di cocaina sequestrati dalle autorità colombiane. Pagina accanto: banane, un prodotto lecito.



mente che un lavoratore povero in città. E in aree di coltivazione di coca, la casa o la povera baracca non può essere registrata come proprietà privata, non esistono centri di assistenza, né reti di sicurezza o previdenza sociale.

È facile capire come, date tali condizioni, le aree di produzione di coca siano anche le stesse che provocano alti tassi di **sfollati interni** che scappano da estrema povertà, violenza, disperazione. Le regioni con il più alto numero di sfollati sono quelle dove si concentrano le coltivazioni illecite e la violenza dei gruppi armati per controllare tali coltivazioni. Le cifre ufficiali riconoscono almeno un milione e mezzo di sfollati interni tra il 2000 e il 2004.

SÌ, LO SVILUPPO ALTERNATIVO È POSSIBILE

Nei decenni scorsi oltre una decina di paesi hanno eliminato in modo definitivo e sostenibile le coltivazioni illecite. Dalle loro esperienze è scaturito il consenso espresso dalla comunità internazionale nella Con-

venzione dell'Onu contro le droghe del 1988 che suggerisce **lo sviluppo alternativo come soluzione efficace contro la produzione di droghe**.

Lo sviluppo alternativo è un processo complesso di costruzione di un'economia alternativa, tramite investimenti mirati in capitale sociale ed infrastrutture. Tale processo è finalizzato all'eliminazione volontaria e negoziata delle coltivazioni illecite da parte dei coltivatori stessi in un periodo di tempo pre-stabilito.

L'esperienza colombiana in sviluppo alternativo è stata positiva. Sono stati identificati e certificati oltre 25 prodotti agricoli, forestali ed industriali con mercati garantiti da accordi commerciali d'acquisto a prezzi protetti e pre-certificati.

Tale metodologia garantisce ai contadini i termini dell'accordo di commercializzazione, comprese le date e i prezzi d'acquisto, prima che essi producano tali prodotti. È ovvio che tale metodologia è molto gradita ai *campesinos*, soprattutto ai produttori di coca i quali all'unanimità vorrebbero abbandonare le coltivazioni illecite il più presto possibile.

Ma purtroppo in Colombia lo sviluppo alternativo non si è mai avvicinato all'ordine di grandezza che sarebbe necessario. I pochi programmi esistenti hanno carattere dimostrativo e pilota, finanziati dall'Unodc e da Usaid (*US Agency for International Development*). Il governo degli Stati Uniti concentra la maggior parte dei finanziamenti anti-narcotici sulla **fumigazione aerea con glifosato**, una sostanza chimica diserbante, che è anche la più usata per il controllo delle erbacce e arbusti non desiderati in Europa e negli Usa (anche sui campi da calcio o da golf).

In Colombia, i paesi europei e la Commissione europea sono presenti solo in modo marginale in iniziative dirette all'eliminazione di coltivazioni illecite, mentre invece sono stati i protagonisti dell'assistenza tecnica allo sviluppo alternativo in Bolivia ed in Perù. I grandi fondi di sviluppo come la *Banca mondiale* e il *Banco interamericano di sviluppo* hanno cominciato solo nel

2004 a considerare l'ipotesi di finanziare lo sviluppo alternativo in Colombia.

Tra le caratteristiche uniche dello sviluppo alternativo finora di gran successo in Colombia ci sono gli accordi commerciali con il mercato equo e solidale in Europa e Stati Uniti (*Max Havelaar* e *Flo International*); gli accordi di micro-credito e larga distribuzione con supermercati internazionali (*Carrefour*); i piani integrati di appoggio alle comunità indigene per la conservazione dell'ambiente, nel quadro delle definizioni del protocollo di Kyoto (per esempio, nella Sierra Nevada di Santa Marta); e gli accordi di responsabilità sociale impresariale con grandi compratori (*Nestlé*, *Michelin*, etc).

Infine, il governo colombiano sta rafforzando nuove iniziative di eradicazione massiccia a mano delle coltivazioni illecite e di appoggio alle comunità che si possano certificare come comunità libere dalle coltivazioni illecite.



Note:

1) La «profezia della coca» appartiene a Kiana-Chuyma, sacerdote tradizionale al servizio del Tempio dell'Isola del Sole, nel Lago Titicaca, presso la Paz, torturato ed ucciso dai conquistatori spagnoli. Secondo la leggenda andina della coca, raccolta dalla tradizione verbale popolare da Antonio Diaz Villamil, professore e scrittore, il vecchio sacerdote prima di morire disse queste frasi ai discepoli indigeni, e poi insegnò loro l'uso della coca che anteriormente era riservato ai soli sacerdoti.

La profezia della coca è stata pubblicata in Italia per la prima volta nel libro omonimo di Sandro Calvani nel 1997, editore Piero Marni.

(Anche le informazioni contenute nelle altre finestre di questo articolo sono estratte dallo stesso libro.)

2) Tutti i dati di questo paragrafo sono estratti liberamente dal *Rapporto Unodc, Monitoraggio de cultivos de coca*, giugno 2004, pag. 33 e seguenti.

(*) **SANDRO CALVANI** è dirigente dell'Onu. Ha lavorato in molte sedi in giro per il mondo. Attualmente è responsabile dell'ufficio contro la droga e il crimine (Unodc) a Bogotá, in Colombia.

NOTA: Quanto espresso in quest'articolo non rappresenta necessariamente l'opinione delle Nazioni Unite.

